

Scuola, se il re è nudo lo dicono solo i vescovi

DI PAOLO BAGNOLI

Con modi tanto garbati quanto fermi la Sir, ovvero l'agenzia dei vescovi italiani, ha gridato che il re è nudo. Lo ha fatto sui provvedimenti del ministro Maria Stella Gelmini sulla scuola ponendo, nei fatti, una questione che va oltre il merito delle soluzioni ministeriali; rilevando come il metodo adottato lasci «perplexi» visto che tutto si è svolto «a sorpresa». In altri termini, senza che vi sia stato un preventivo dibattito nelle sedi deputate e, in primo luogo, nel parlamento. Il metodo, vista la materia, non ha carattere formale, bensì sostanziale e non solo di tipo pedagogico, ma eminentemente politico. Da tutto quanto, fino a oggi, il ministro Gelmini ha detto non vi è traccia nei resoconti parlamentari perché il parlamento non registra né una discussione sulla scuola né sull'università. Dei proponenti della Gelmini si è avuto notizia da quanto ella ha dichiarato in interviste o in dibattiti, come se settori così strategici della vita nazionale potessero essere governati tramite «grida». Su tale tematica, infatti, il confronto e l'indirizzo parlamentare non sono atti di riguardo da riservare gentilmente agli eletti, si fa per dire, naturalmente, vista la legge in vigore, dal popolo, ma trattandosi di servizi pubblici a rilevanza costituzionale chi ne ha la responsabilità ministeriale dovrebbe avvertire l'obbligo di investire il parlamento. Il governo ombra ha perso un'occasione d'oro, se non altro

**La riforma
ha aggirato
il parlamento**

per giustificare se stesso; dobbiamo così ringraziare l'agenzia dei vescovi per aver gridato la nudità del re. Alla fine di agosto, per esempio, abbiamo appreso che, così come accade per alcune scuole private e paritarie, il ministro crede che gli istituti statali debbano trasformarsi in fondazioni in quanto ciò faciliterebbe la gestione economica e organizzativa. La proposta ricalca quella già avanzata a proposito delle università. Libera il ministro di pensarla come crede, compreso l'azzardo di ritenere che la questione scolastica e quella universitaria debbano essere affrontate con prevalente piglio ragioneristico, ma qualcuno le dovrà pur dire che esistono norme costituzionali che, mentre non impediscono l'esistenza di scuole e università private, conferiscono allo stato un obbligo ineludibile in tali settori a meno

che non si cambi la Costituzione?

Oppure si pensa che bastino quattro dichiarazioni per forzare poi la mano e spubblicizzare scuola e università tramite decreto? Non crediamo che in materia vi siano precedenti; di conseguenza, siamo di fronte a un qualcosa di inedito che, oltre il merito, ripetiamo, riguarda la sostanza e la qualità della nostra democrazia. E ancora: il parlamento è il luogo ove il paese rappresentato si parla; perché, allora, si preferisce farlo al di fuori relegandolo a una mera funzione di ratifica oramai viaggiante per lo più sui binari esclusivi dei voti di fiducia?